

# La pagina dell'arte

Piani, forme, colori, spazio, materia, azione

a cura di  
Luigi Carluccio

## LE MOSTRE PIENE E LE MOSTRE VUOTE...

Con la grande mostra di William Blake (1), pittore, poeta ma soprattutto spirito visionario e profeta, aperta in questi giorni alla Tate Gallery di Londra, si chiude un grande cerchio e si completa un aspetto della cultura del nostro tempo, che ha faticato a farsi evidente e persuasivo, perchè era un aspetto che andava controcorrente ed in particolare contro certi luoghi comuni che sono venerati come se fossero verità rivelate. Con la mostra di Blake si completa cioè la serie di elementi di cultura che offrono la possibilità, in primo luogo, di pensare che nel corso dell'arte dell'800 esisteva un'alternativa alla linea dominata dall'impressionismo, e persino che l'impressionismo può essere un semplice banale incidente, un malessere passeggero dell'intelligenza umana: in secondo luogo, che le avanguardie del nostro tempo, quelle dei primi anni del secolo, e non soltanto il Futurismo come ormai si ammette, e le altre venute dopo, eppur così strettamente legate al comportamento direi fisico delle prime, non rappresentano l'esito finale di una vicenda formale che da Cézanne raggiunge Picasso e che anzi non abbiano niente a che vedere con quella linea di sviluppo, seppure quella linea esiste, ma riflettano piuttosto le aspirazioni, il linguaggio, il comportamento dei movimenti idealizzanti, spiritualesitici, simbolisti, romantici, per definirli con una parola

e quel giorno stesso decise l'acquisto al patrimonio del Louvre di un bellissimo dipinto di Filssli. E la signora Francine Legrand direttrice del Musée Royal des Beaux Arts di Bruxelles che aveva opposto una quantità inimmaginabile di difficoltà al prestito delle opere di Knopff, dovette poi ammettere in una dedica finalmente cordiale che la mostra Il sacro e il profano nell'arte dei simbolisti «aveva aperto una strada».

Può apparire segno di presunzione e immodestia citare la propria opera ma devo farlo costretto perchè lo impongono le circostanze, giacchè la mostra Il sacro e il profano nell'arte dei simbolisti è una delle mostre che ancora recentemente un pappagallo novarese (4), voglio dire per maggior chiarezza Marco Rosci, noto del resto per essersi fatto le ossa e aver completato la sua formazione scientifica e culturale collaborando alla confezione del famoso Museo del Monte Bidone, pardon del Museo del Monte di Portofino, ha citato dalle colonne de La Stampa, come esempio di mostre di nessun contenuto culturale, di nessun

supporto scientifico e oltre tutto «costosissime».

Devo farlo anche perchè finalmente con «Torino tra le due guerre», dovremmo avere sotto gli occhi un esempio che vuole essere perfetto di mostra di pieno ed esauriente contenuto culturale, di legittimato valore scientifico; una mostra che è stata realizzata con oltre un anno di applicazione da parte di numerosi gruppi di collaboratori a tutti i livelli; una mostra, infine, costata si dice oltre 140 milioni (di denaro pubblico, poi!) e tuttavia, come stiamo puntualmente dimostrando zeppa di errori ed inesattezze; ma, soprattutto, incapace di comunicare i suoi messaggi, sic-

chè le sue sale restano malinconicamente deserte.

Luigi Carluccio

(1) La mostra di William Blake (Londra 1757-1827) resterà aperta fino al prossimo 21 maggio. Presenta 250 opere, dipinti, disegni e incisioni ed alcune pagine originali dei libri di Blake. E' da vedere.

(2) Si veda strettamente il recentissimo ampio saggio di Giuliano Briganti, «I pittori dell'immaginario», Electa editrice, Milano 1977.

(3) La Compagnia del Disegno, via Lanzone 5, Milano, presenta l'opera grafica di Segantini in collaborazione con la Fondazione Pro Historia e l'Istituto svizzero d'arte di Zurigo.

(4) Pappagallo, viene comunemente chiamata ogni creatura che ripete parole dette e pensate da altri. Nella realtà di natura, come si è visto a Portofino, i pappagalli veri sovente si rifiutano per dignità di fare il pappagallo.



BLAKE, «SATANA NELLA SUA GLORIA» 1800

menti idealisti, spiritualisti, simbolisti, romantici, per definirli con una parola che ha lunghi risvolti e profonde risonanze (2).

Quali sono i punti vitali, i tesori del vecchio che si è chiuso e completato con la mostra di Blake aperta ora alla Tate Gallery di Londra? Eccoli, in un rapido riassunto: le mostre di Abilgaard, di Füssli, di Friedrich, di Funge, di Morcau, di Klinger, di Böcklin per citare i maggiori; e le tante mostre del romantico, e le tante mostre del simbolista allestite nelle capitali della cultura europea: se è lecito, un cenno anche per la mostra delle opere grafiche di Segantini, disegni, acquarelli, pastelli, aperta in questi giorni alla Compagnia del Disegno (3), di Milano, non fosse che per il fatto che provoca qualche sospiro o rimpianto e il sospetto finalmente esplicitato che sia stato un grosso errore aver trascurato così a lungo un tale artista.

Tutte le mostre che ho citato e le altre che hanno fatto da tessuto connettivo, in gallerie pubbliche e in gallerie private, sono state mostre che hanno recuperato artisti ed eventi che sembravano condannati a stare per sempre al di là della soglia della credibilità; sono state quindi mostre che hanno arricchito il gusto pittorico estetico, la mostra culturale il nostro gusto. Comunque una dei dibattiti e dei demagoghi d'istituto o d'ufficio sono tutte mostre venute dopo il 1968, l'anno in cui a Torino per iniziativa dell'Associazione amici torinesi dell'arte contemporanea, fu, per usare un termine manageriale, «prodotta» la mostra Il sacro e il profano nell'arte del simbolista.

Non dico che le mostre di Abilgaard, di Füssli, di Friedrich e compagnia — mostre aperte persino nel cuore dell'area esclusiva nella quale valera come regola generale il divieto di tutto ciò che non è canonico, cioè nel cuore delle Stanze — siano state «generate» dalla mostra torinese del Simbolismo ma è un fatto irrefutabile che sono venute al mondo «dopo» quella mostra del Simbolismo.

Sul limitare della Galleria civica d'arte moderna di Torino, alla fine di una minuziosa visita della mostra del Simbolismo, il conservatore capo del dipartimento di pittura del Louvre, Michel Laciotte, dovette dire anche lui con un sospiro. « Si j'avais su », e voleva dire che se avesse saputo avrebbe concesso molte più opere di quante ne aveva concesse;